

GIUSTIZIA E SOCIETA'

Contro i femminicidi un segnale forte del legislatore

DI ENNIO FORTUNA

In tutta sincerità non credo che gli assassinii delle donne siano aumentati in modo considerevole negli ultimi tempi. La vita delle donne, specie se giovani o giovanissime, è sempre stata a rischio. Chiunque di noi può facilmente ricordare che in famiglia l'avvertimento più frequente e sentito rivolto alla figlia o sorella è sempre stato di stare attenta, di non avventurarsi con sconosciuti, di non lasciare le strade e i quartieri ritenuti più sicuri o maggiormente protetti. Non c'è quindi nulla di nuovo oggi, neppure, credo, sotto il profilo quantitativo, il che non significa affatto che non si debba fare qualcosa o qualcosa di più per proteggere meglio la vita o l'incolumità delle donne, oggi a rischio come è sempre stato e, secondo alcuni, più a rischio di ieri.

Il problema vero è che cosa fare in concreto. La proposta più valida, in ogni caso quella più discussa, è di introdurre nell'ordinamento penale un nuovo reato, il cosiddetto femminicidio, l'omicidio consumato sulla donna solo o soprattutto perché tale. E' davvero un vantaggio? Secondo Giulia Buongiorno la fattispecie di nuovo conio dovrebbe prevedere l'ergastolo, solo a tale condizione presentando la giusta e auspicata dose di deterrenza. Si potrebbe però obiettare che anche senza il proposto reato, l'omicidio della donna, in quanto e se tale, sarebbe oggi punibile con la massima pena prevista dall'ordinamento. Infatti o ricorre l'aggravante dei motivi futili o abietti ovvero si tratta di un omicidio commesso nel corso di un'ag-

gressione a sfondo sessuale. In entrambi i casi si applica appunto l'ergastolo. Non ci sarebbe quindi alcun vantaggio pratico con l'introduzione della nuova fattispecie; si otterrebbe lo stesso risultato applicando con la giusta severità la legge penale in vigore.

Malgrado ciò, sono decisamente favorevole alla riforma perché la previsione di un nuovo specifico crimine con la donna quale vittima designata presenta un indubbio effetto simbolico che può tradursi in una notevole riduzione del numero dei delitti in questione. E' in altri termini l'effetto tipico già più volte sperimentato positivamente delle leggi cosiddette manifesto, di quelle leggi cioè che simboleggiano in modo evidente ed esemplare una scelta precisa, e unanimemente condivisa. Se si sottolinea con l'introduzione di una speciale fattispecie penale il rifiuto radicale di una condotta o di un evento. Più volte è stato possibile riscontrare che si verificano effetti positivi, come la diminuzione, anche notevole, degli episodi da contrastare, anche se, almeno in teoria, si potrebbe pervenire allo stesso risultato con l'applicazione della legge in vigore. Un esempio più volte evocato si ebbe con l'introduzione del reato di associazione mafiosa. Prima di allora la mafia poteva essere contrastata ugualmente, reprimendo tutte le sue manifestazioni criminose, nonché ricorrendo al reato, da sempre in vigore, di associazione per delinquere, ma solo nel 1982 quando fu coniato il nuovo crimine di cui all'art. 416 bis del codice penale l'associazione mafiosa divenne il simbolo del male, anzi del male in assoluto.

L'esperienza può ripetersi oggi con il femminicidio. Non mi aspetto (anche se lo spero), per quanto detto, grandi e spettacolari risultati sotto l'aspetto esclusivamente pratico, ma certamente se la riforma sarà sostenuta e condivisa da tutti, o almeno dai più, la tutela della donna acquisterà nuovo vigore. Ed è quello che, in definitiva, tutti oggi chiediamo, anzi invociamo perché le nostre donne possano contare sulla maggiore protezione a cui hanno certamente diritto.

© riproduzione riservata



Il fenomeno

Under 40, uno su quattro vive di paghetta

La storia di Maria, 32 anni: «In Campania non c'è futuro, ho un letto grazie ai genitori»

Pietro Treccagnoli

Bamboccioni controvoglia, fratelli minori del Tanguy cinematografico di Etienne Chaüliez. Uomini e donne nel limbo, tra color che son sospesi. Magari un lavoro saltuario per sfangare un paio di mesi lo trovano, ma un'occupazione che gli consenta di progettare il futuro, persino di innamorarsi, non la imbroggano. In Italia, con la recessione, questi figli di un'economia minore sono diventati un esercito. Lo conferma un'analisi della Coldiretti (presentata ieri all'assemblea di Giovani Impresa). A restare appesi alla famiglia, con il marchio per nulla esaltante di «per sempre giovani», sono in troppi. Vive con i soldi di mamma e papà, grazie a una paghetta fuori tempo massimo, il 28 per cento di chi ha tra i 35 e i 40 anni, persone che da tempo avrebbero dovuto (e voluto) farsi una famiglia propria. La percentuale sale al 43 per cento nella fascia tra i 25 e i 34 anni, per schizzare all'89 per cento per chi potrebbe attaccarsi al braccio la coccarda di autentico giovane: quelli tra i 18 e i 24 anni. Generazioni perdute, anche perché, sempre secondo lo studio della Coldiretti, più di un giovane occupato su quattro (il 27 per cento) non riesce a tirare avanti senza un contributo dei genitori.

C'è, comunque, chi preferisce non allontanarsi dai suoi, spiega l'analisi. E sono i giovani agricoltori che restano (il 31 per cento) nella casa originaria per i forti legami familiari che caratterizzano l'impresa agricola, dove il rapporto intergenerazionale è solido e funzionale. In altri ambienti, però, soprattutto tra i giovani laureati, si vorrebbero imboccare direzioni diverse.

C'è una reticenza a mettere in piazza la propria situazione. Le porte sbattute in faccia fanno male anche se non demoralizzano definitivamente. «Ho cercato e cerco» racconta Maria D., 32 anni, di Pianura, una laurea in Sociologia in tasca e un letto nella casa di famiglia, un fratello più piccolo

Franco
«A 42 anni non riesco neanche più a trovare un lavoro saltuario di bagnino»



Il caso Giovani durante una manifestazione contro la precarietà del lavoro in una foto d'archivio

e più fortunato che lavora a Roma e una sorella che sta provando a entrare alla facoltà di Medicina. «Mi pesa la mancanza di un'autonomia finanziaria, certo» aggiunge «ma anche la mancanza di spazi miei, privati». L'incubo maggiore? «Non riuscire mai a crearmi una famiglia. Si vive alla giornata, anche sentimentalmente. Si ha paura di impegnarsi. Anche l'amore potrebbe essere un ostacolo, tocca rimodulare i desideri e fare solo progetti a breve termine».

Pure chi ha da poco superato la soglia dei «anta» può trovarsi a vivere sulla propria pelle la precarietà cronica. Come Franco P. che di anni ne ha 42, il di-




ploma dello scientifico in un cassetto, l'università abbandonata a metà del guado, una stanza sua («prima la dividevo con mio fratello che s'è sposato») nell'appartamento della madre vedova nel quartiere San Lorenzo (zona Ferrovia). «Ho fatto per molte estati il bagnino» confessa. «Ma poi basta. Per un po' ho anche scritto tesi di laurea senza essermi mai laureato. Rende, ma è faticoso e, secondo me, anche disonesto. E ho detto basta anche a questo "lavoro intellettuale". Fidanzate? «Precarie pure quelle». Speranze? «Sempre di meno, per fortuna mia madre sta bene in salute e mi aiuta. La casa è nostra e anche per questo non sono andato via da Napoli, come molti mi hanno consigliato». Ma per fare cosa? «Qualsiasi cosa, anche il cameriere». Soldi in tasca? «Po-

chi. Mi piacerebbe viaggiare. Quando ne ho un po' lo faccio». Rimpianti? «Posso avere la domanda di riserva».

Si può essere Tanguy persino a Capri. «È ce ne sono tanti, mi creda» spiega Giovanni A., 31 anni che un lavoro stagionale fisso lo tiene. Con la sua laurea in Conservazione dei Beni Culturali al Suor Orsola riesce a badare a se stesso, a farsi passare gli sfizi. «Ma continuo a vivere con la mia famiglia, ho la fortuna di essere figlio unico» commenta amaro. Vorrebbe una casa sua. «A Capri te la sogni, con quello che costano». Visto l'andazzo, con i contadini unici bamboccioni per scelta, tocca ripetere i versi del vecchio tormentone: «meglio ca te 'mparava zappatore». Non ci si scorda della mamma, senza canti e rimpianti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'età della classe dirigente

	Manager delle banche	69
	Vescovi cattolici in attività	67
	Presidenti tribunali dei capoluogo di regione	66
	Professori universitari	63
	Graduati di forze armate e difesa	62
	Dirigenti società partecipate statali	62
	Camere di commercio	61
	Rappresentanti imprese industria e commercio	58
	Responsabili degli ordini professionali	58
	Direttori generali pubblica amministrazione	57
	Manager aziende quotate in Borsa	56
	Dirigenti dei sindacati dei lavoratori	56
	Membri del Governo	53
	Senatori della Repubblica	53
	Dirigenti Coldiretti	46
	Deputati della Camera	45

ETÀ MEDIA GENERALE
58

Fonte: Coldiretti/Gruppo 2013

ANSA-CENTIMETRI



INIZIATIVA DEL CENTRO PER L'IMPIEGO PER FAVORIRE IL REINSERIMENTO LAVORATIVO

Un aiuto per le donne disoccupate

L'incontro è riservato a 40 partecipanti: iscrizioni fino a sabato

Una giornata dedicata alle donne disoccupate per metterle in condizione di trovare una nuova sistemazione lavorativa.

Nell'ambito del progetto "Possiamo", il giorno 6 giugno, a partire dalle ore 9, avrà luogo a Frosinone una giornata informativa dal titolo "Come creare o trovare il proprio lavoro nel mercato che cambia", rivolta a donne disoccupate. L'in-

contro, realizzato in collaborazione con l'ex consigliera provinciale di Parità si terrà presso il Centro per l'Impiego di Frosinone di via Tiburtina 321.

L'iniziativa risponde all'esigenza di arricchire il bagaglio informativo delle donne partecipanti, irrobustendo la loro capacità di muoversi sul mercato del lavoro locale e di intraprendere percorsi che favoriscano l'inserimento o il re-inserimento nel mondo del

lavoro.

Le partecipanti potranno confrontarsi su vari temi attinenti alle politiche attive del lavoro e accedere ad un set di conoscenze pratiche, che le renda più consapevoli ed informate rispetto alle modalità e i canali di ricerca di un lavoro, alle opportunità formative e ai fabbisogni occupazionali espressi dal territorio. L'obiettivo, infatti, è quello di far conoscere cosa offre il territorio, quali sono i

settori e le figure professionali maggiormente richiesti e quali aiuti può garantire la rete dei servizi del territorio.

Sono disponibili 40 posti. Per partecipare, si deve inviare una mail ad infoparita@italialavoro.it entro il 25 maggio indicando: nome e cognome, età, Comune di residenza, durata dello stato di disoccupazione (in mesi), data e luogo evento. Per ulteriori informazioni si può contattare il numero verde dei Centri per l'impiego 800745270.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'iniziativa

Zingaretti: garantiremo il diritto allo studio dei figli delle vittime di stalker

Il reparto Nefrologia del Grassi intitolato alla donna uccisa dal marito

FRANCESCA DE BENEDETTI

PORTA il nome di Michela Fioretti, da ieri, il reparto di nefrologia dell'ospedale Grassi di Ostia. L'infermiera, uccisa dall'ex marito con quattro colpi di pistola il 18 aprile scorso, lavorava proprio in quel reparto ospedaliero ed era stata vittima di stalking da parte del suo assassino. Perseguitata per strada e anche sul posto di lavoro, assillata da sms come «Ti ammazzerò», poi uccisa, Michela ha lasciato due bambine. I colleghi per loro hanno avviato una colletta. E il presidente della Regione Lazio Nicola Zingaretti, presente alla cerimonia di intitolazione, ha lanciato proprio dal reparto Fioretti una iniziativa per garantire il diritto allo studio ai figli delle vittime di stalking. «Questa è l'ennesima drammatica storia di violenza contro le donne - ha detto il governatore - in questo caso contraddistinta da una grandissima solidarietà e unità dei colleghi. Abbiamo deciso di stanziare subito 10mila euro per la famiglia, e approveremo una legge che permetterà ai figli di donne vittime di stalker di avere il diritto allo studio garantito».

Il testo del provvedimento è in fase di studio, ma Zingaretti ha sottolineato l'importanza di avviare una campagna culturale contro la violenza. «Veniamo a conoscenza solo di una minima parte dei casi, quando c'è il coraggio di denunciarli o quando purtroppo come in questo caso si rimane vittime. Dobbiamo reagire e io dico che non solo le istituzioni ma soprattutto gli uomini devono reagire, soprattutto da noi deve partire la rivolta culturale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'OSPEDALE
Cerimonia all'ospedale Grassi per ricordare Michela Fioretti



MERCOLEDÌ

FRANCESCA CAFERRI

UN CALCIO ALLE DONNE

Edopo le palestre e il monte Everest vennero gli stadi: o meglio, la promessa degli stadi. Dal regno dell'assurdo in cui qualche volta si trasforma quel serissimo Paese che è l'Arabia Saudita, ieri è arrivata la notizia che le donne potrebbero presto essere ammesse negli stadi. L'annuncio è stato dato dal capo della Federazione di calcio, Ahmed Eid che parlando della costruzione di uno stadio a Gedda, ha spiegato che il 15% della capacità potrebbe essere riservata alle donne. Parole che hanno scatenato la furia dei conservatori: nel Paese dove le donne devono combattere per diritti elementari — guidare, o viaggiare e lavorare senza il permesso scritto di un familiare maschio — il dibattito si è concentrato sulla possibilità che un giorno vadano allo stadio. Assurdo, si potrebbe pensare: ma in fondo neanche tanto. I progressi degli ultimi anni — il permesso di fare sport a scuola, le prime atlete alle Olimpiadi e, due giorni fa, la prima saudita in vetta all'Everest — hanno fatto della questione femminile un argomento di scontro durissimo: basta una parola per accendere l'incendio. Anche una a prima vista innocua come "stadio".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

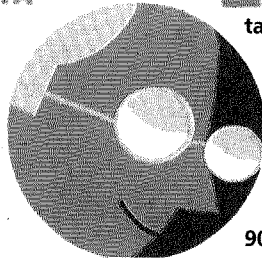
091070

Svelato il segreto della longevità femminile

PAOLA MARIANO



TERZA ETÀ



Ecco il segreto della longevità femminile: il sistema immunitario delle donne invecchia più lentamente di quello dei maschi e per questo lei vive più a lungo di lui. Riportata sulla rivista «Immunity & Ageing», la scoperta è di Katsui Hirokawa dell'Università di Tokyo. In Italia, stando ai dati del Rapporto Osservasalute dell'Università Cattolica di Roma, la speranza di vita media per una donna è di 84,5 anni, mentre per un uomo si ferma a 79,4. Gli esperti, in questo caso, hanno eseguito prelievi di sangue su un campione di individui dai 20 ai 90 anni ed esaminato lo «stato di salute» del loro sistema immunitario, misurando la concentrazione di varie famiglie di «cellule di difesa» (i linfociti) e di molecole protettive con azione infiammatoria (le interleuchine). Invecchiando, la concentrazione delle une e delle altre si riduce in entrambi i sessi ed è per questo che con l'età si diventa più sensibili alle infezioni. Ma ciò che hanno riscontrato i ricercatori è che nelle donne il processo di impoverimento delle difese immunitarie è più lento e le difese di una donna anziana somigliano molto più a quelle di un maschio giovane che non a quelle di uno anziano. E infatti anche i globuli rossi nella donna si riducono meno che nell'uomo. Questa differenza nella trasformazione del sistema immunitario di maschi e femmine è uno dei tanti processi che influenza il modo in cui affrontiamo il passare del tempo, spiega Hirokawa. «Il processo di invecchiamento è diverso per molti motivi - precisa -: le donne, non a caso, hanno più ormoni estrogeni e proprio questo sembra proteggerle dalle malattie cardiovascolari, almeno fino alla menopausa». Ecco una strada per determinare la vera età biologica di un individuo.

nitario, misurando la concentrazione di varie famiglie di «cellule di difesa» (i linfociti) e di molecole protettive con azione infiammatoria (le interleuchine). Invecchiando, la concentrazione delle une e delle altre si riduce in entrambi i sessi ed è per questo che con l'età si diventa più sensibili alle infezioni. Ma ciò che hanno riscontrato i ricercatori è che nelle donne il processo di impoverimento delle difese immunitarie è più lento e le difese di una donna anziana somigliano molto più a quelle di un maschio giovane che non a quelle di uno anziano. E infatti anche i globuli rossi nella donna si riducono meno che nell'uomo. Questa differenza nella trasformazione del sistema immunitario di maschi e femmine è uno dei tanti processi che influenza il modo in cui affrontiamo il passare del tempo, spiega Hirokawa. «Il processo di invecchiamento è diverso per molti motivi - precisa -: le donne, non a caso, hanno più ormoni estrogeni e proprio questo sembra proteggerle dalle malattie cardiovascolari, almeno fino alla menopausa». Ecco una strada per determinare la vera età biologica di un individuo.



Il premio L'Oréal-Unesco alle promesse in laboratorio

www.ecostampa.it

RICERCA

LUIGI GRASSIA

Dall'astronomia alla psicologia, dalla chimica di base alla lotta contro il cancro, dalla medicina forense al miglioramento delle colture alimentari: ogni anno il gigante globale della cosmesi L'Oréal, in collaborazione con l'Unesco (la branca delle Nazioni Unite per la cultura), mette in palio decine di premi, a livello mondiale e continentale, che coprono tutti i rami della scienza. Questi premi hanno una particolarità: sono riser-

vati alle donne, e con il tempo hanno raggiunto uno status equivalente a Nobel della scienza al femminile.

Quest'anno fra le premiate mondiali a Parigi figurava l'italiana Marina Faiella, che crea nuovi processi per produrre l'idrogeno, il più pulito dei combustibili. Ai premi globali L'Oréal si aggiungono centinaia di borse di studio a livello nazionale. E l'altroieri a Milano sono state premiate le 5 vincitrici italiane. Sono tutte giovani, quindi all'inizio della carriera scientifica, ma non esordienti: ognuna di loro ha già all'attivo delle ricerche importanti e il senso dell'iniziativa è aiutarle con le borse di studio a prendere il volo. Il premio «For

Women in Science» de l'Oréal-Unesco ha anche uno scopo più generale: diffondere e propagandare le storie di successo delle donne nella scienza, in modo che in tutto il mondo le ragazze che stanno valutando se dedicarsi alla ricerca abbiano esempi positivi a cui ispirarsi e si rendano conto che la scienza fa anche per loro.

Valentina Pirro, 27 anni, un dottorato di ricerca in Chimica e altrui studi nell'Indiana (Usa), studia l'applicazione delle nuove tecnologie alla medicina legale, dal doping sportivo alle indagini sulla scena del crimine. Chiara Cantiani, 31 anni, dottore di ricerca in Psicologia sperimentale e specializzata a Lipsia, si occupa di

prevenzione dei problemi del linguaggio. Serena Rubina Baglio, 31 anni, dottore di ricerca in Biotecnologie e perfezionata in Olanda, è in prima linea nella lotta contro il cancro e in particolare l'osteosarcoma. Valentina Martena, 28 anni, dottore di ricerca in Tecnologie farmaceutiche e specializzazione a Berlino, studia l'utilizzo di nanoparticelle per la cura dei tumori del sistema nervoso centrale. Infine Elena Bitocchi, 35 anni, dottore di ricerca in Produzioni vegetali e altri studi in Danimarca, si segnala per un progetto dal titolo divertente: «Il fagiolo diventa smart», in realtà serissimo perché mira a migliorare una fondamentale coltura alimentare. Tratto comune a tutte: una mentalità planetaria.



Valentina Pirro
Specializzata in chimica applicata alla medicina legale



Chiara Cantiani
Alle frontiere della psicologia sperimentale e della linguistica



Serena Rubina Baglio
Biotecnologa impegnata nella lotta all'osteosarcoma



Valentina Martena
Studiosa di nanotecnologie per la cura dei tumori



Elena Bitocchi
Il suo settore sono le scienze agrarie. Crea nuove varietà vegetali



NOIR • «Le vendicatrici» di Massimo Carlotto e Marco Videtta per Einaudi

Scene pulp di lotta nel declino del patriarcato

Benedetto Vecchi

Mai far del male a una donna, perché se reagisce, la sua vendetta sarà tremenda. È un «concetto» che ricorre spesso nel *noir* firmato da Massimo Carlotto e Marco Videtta da poco nelle librerie. Il titolo è programmatico - *Le vendicatrici*, sottotitolo *Ksenia* (Einaudi, stile libero, pp. 317, euro 15 - perché è la prima di una serie di quattro romanzi che hanno come protagoniste altrettante donne, violentate o umiliate dall'altra oscura metà del cielo che sono i maschi di questo romanzo. Nessuna di loro, compaiono tutte e quattro in questo primo tassello del *puzzle* che i due scrittori vogliono costruire, accetta il ruolo di vittime che la società vuole cucire addosso. Non è forse un caso che *Ksneia* sia aperto da una frase tratta dal libro di Luisa Muraro *Dio è violent* (Nottetempo), uno dei più interessanti saggi sulla crisi del politico interpretata alla luce del declino del patriarcato e dal punto di vista della differenza sessuale. Luisa Muraro sfugge da sempre alla trappola di guardare alle donne come vittime, preferendo sottolineare la ricerca di una libertà femminile che fa dell'autonomia una delle stelle polari dei comportamenti individuali e collettivi delle donne. Quello della filosofa femminista è un saggio che ha fatto molto discutere, perché sostiene che in talune condizioni la forza è una possibilità nelle mani di chi agisce una politica della trasformazione. Nel romanzo di Carlotto e Videtta, la forza è spesso tradotta in uso della forza, e dunque c'è il ricorso alla vio-

lenza per contrastare la violenza dei maschi sulle donne.

I protagonisti delle «vendicatrici» sono quindi donne. I maschi sono un groviglio mefitico di passioni tristi e violente. E contro di loro e all'impunità che le convenzioni sociali e garantiscono che vale la pena usare la violenza se questo garantisce la possibilità di riprendersi la vita nelle proprie mani. Sia però chiaro, ci sono anche donne dominate da passioni tristi, soltanto che alcune decidono di farla finita con una vita che non è vita e che non è degna di essere vissuta. A differenza dei precedenti romanzi in solitaria di Carlotto e Videtta e di quello scritto a quattro mani (*Nord-dest*, edizioni e/o), il teatro dove è messa in scena la storia di *Ksneia* non è una delle tante città del nord est o della Sardegna, bensì Roma. Una metropoli dove la fanno da padroni usurai, malavita organizzata, palazzinari, squali della finanza e personaggi politici collusi con la criminalità. Un grumo di potere che plasma la vita di uomini e donne risucchiati nel vortice del successo e dell'arricchimento facile. L'imprevisto in questo *noir* si chiama *Ksneia*.

Donna siberiana, aspirante atleta caduta in disgrazia, vuole lasciarsi alle spalle lo squallore della sua vita di miseria. Per lei, Roma è una terra promessa a portata di mano, basta che sposi un facoltoso e affascinante uomo di mezza età, nonostante sia consapevole che a lei piacciono le donne. Accetta e si ritrova in un girone dell'inferno. Il promesso sposo è violento, volgare, uno «strozzino» che tiene sotto il suo maleodorante tallone un

quartiere intero. Ha rapporti con la camorra, presenza ormai insediata in una città con un sindaco che ha promesso legalità e sicurezza, aprendo invece autostrade alla speculazione edilizia, alle privatizzazioni di quello che è rimasto pubblico a Roma. Prima ci aveva pensato un altro sindaco di uno schieramento virtualmente all'opposto di quello che ha la maggioranza in Campidoglio ad iniziare i lavori di demolizione dell'ethos pubblico. *Ksneia* sarà ridotta in schiavitù, marchiata a sangue da un documento di matrimonio.

Una schiava che comincia da subito a meditare vie di fuga. I personaggi che popolano le pagine del romanzo sono figure familiari per chi vive in una città come Roma. Ci sono i coatti con un passato squadrista alle spalle, il contabile dello strozzino, esempio di una postmoderna banalità del male, vittime che diventano carnefici e viceversa. Infine, una varia umanità che si barcamena tra lavori precari, sogni di mobilità sociale verso l'alto e illegalità diffusa.

Le vendicatrici è un *noir* che non si fa leggere tutto di un fiato. Appartiene a quei rari esempi dove i colpi di scena, i cambiamenti di ritmo, l'irruzione di nuovi personaggi tolgono quasi il fiato, facendo abbandonare la lettura per riprenderla quando il respiro torna normale. La morte dello strozzino, l'irruzione della sorella, tanto arrogante quanto sadica, la presenza confortante di altre donne che non accettano di essere vittime passive, l'infermiere cubano, comunista non pentito nonostante abbia conosciuto le prigioni de La Havana so-

lo per aver consigliato Fidel di migliorare il sistema sanitario, fiore all'occhiello della rivoluzione nell'isola caraibica. La violenza dei carnefici sale di intensità fino a quando entra in campo Sara, donna che sa come preparare una vendetta. E vendetta sarà, anche se bisogna aspettare gli altri romanzi per capire bene come sarà il mosaico finale delle «vendicatrici».

Questo è un *noir* dove la politica è sullo sfondo, a testimoniare il ruolo di comprimario che ormai svolge negli assetti di potere. Amministra l'esistente, cioè crea le condizioni affinché il grumo tra finanza, rendita e sfruttamento di chi lavora si amalgami bene. È però un romanzo «politico» anche se nessuno delle protagoniste immagina che le decisioni di porre fine alla violenza su di loro sia un gesto politico. Prova a spiegarlo l'infermiere, ma sa che può aiutare una strada da seguire: come percorrerla lo decideranno però le donne, perché lui ha fatto il suo tempo.

In passato Carlotto e Videtta hanno offerto mappe del potere esistente, consapevoli che sono cangianti nel tempo e nello spazio. C'è però una costante: l'interdipendenza, se non la fusione tra l'economia legale e quella criminale. Il problema è come rompere questo intreccio, non per tornare alla situazione precedente, ma per dare nuova forma e sostanza a parole dal sapore retrò come dignità, libertà, uguaglianza. Non c'è risposta certa per questo, ma forse per segnare un punto fermo vale un refrain del gruppo rap italiano Assalti frontali: fare movimento per il movimento.

Alla ricerca della libertà e dell'autonomia. Un gruppo di donne in conflitto con l'altra metà oscura del cielo

L'affresco avvincente di una città preda di strozzini, malavita organizzata e squali della finanza

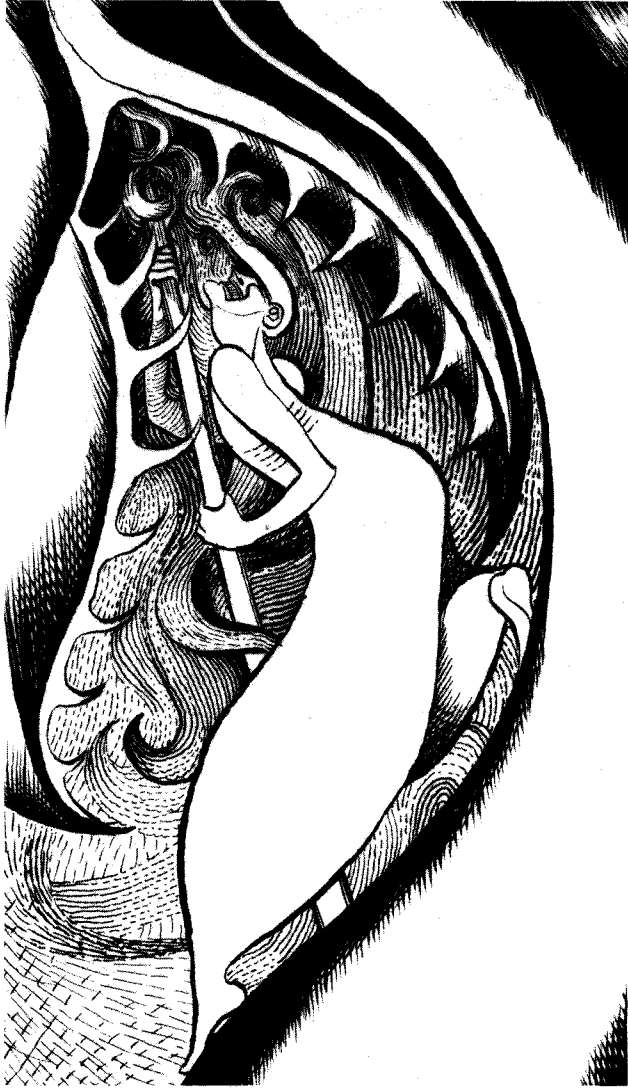


ILLUSTRAZIONE DI MANUELE FIOR



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.